

## Firenze: emergenza spazio

*Interviene l'Assessore alla cultura*

**C**ari Giardullo e Maini, dopo la lettura su "Biblioteche oggi" del vostro carteggio sull'emergenza spazio nelle vostre due biblioteche (20, 2002, 6, p.68-70), siete entrati anche voi a popolare i miei incubi già saturi di persone e istituzioni che chiedono soluzioni immediate ai loro problemi al Comune e puntano l'indice accusatore quando questo non riesce a soddisfare le pur legittime richieste. Girandomi e rigirandomi insonne nel letto, arrovellandomi per tentare di immaginare una strada per trovare spazi per i depositi bibliotecari, ho cercato anche di convincermi del fatto che istituzioni che dipendono dai ministeri romani dovrebbero pretendere da questi soluzioni o, almeno, assunzioni di responsabilità e che non è materialmente possibile per un'amministrazione comunale farsi carico di tutti i problemi di tutte le istituzioni culturali che in una città come Firenze hanno sede. Inutilmente, però, perché i ministeri sono lontani (e i ministri li vedi, di corsa, quando vengono a inaugurare qualche mostra e qualche restauro, ma è difficile pensare che possano dedicare un po' di tempo a risolvere problemi di scarso ritorno d'immagine) e perché il Comune in fondo è lì anche per questo, l'istituzione più vicina e coinvolta nella vita della sua comunità e, quindi, naturalmente oggetto di critiche, di responsabilità (magari indirette), di problemi concreti quotidiani da affrontare. Nei miei incubi ricorrenti mi vedo di fronte al mio ufficio, piccolo e mingherlino come la natura mi ha fatto, con una lunga fila di

persone che di volta in volta mi si parano davanti lamentando quanto la propria istituzione sia bistrattata, marginalizzata, ignorata; quanto essa sia invece decisiva per l'immagine e la cultura del paese e della città; quanto il Comune sia insensibile a queste problematiche e come tale insensibilità sia il segno della decadenza culturale della nostra città. Immacabilmente, io mi arrampico sugli specchi per trovare una soluzione ma quand'anche riesca a trovarla, la fila invece di accorciarsi si allunga di nuovi interlocutori.

Ma fuori da queste pur significative, sul piano della salute fisica personale, considerazioni, voglio tentare di affrontare alcune delle questioni che voi puntualmente ponete nel vostro carteggio. In primo luogo vorrei condividere con voi una impressione che si ha vivendo e operando in questa città: sembra che si dia per scontato una sorta di primato della città nel campo della cultura, ma come qualcosa legato al passato, acquisito una volta e per sempre, senza alcun raccordo con il presente e con la necessità di rinnovare continuamente – con investimenti di congrue risorse – questo primato. Basti vedere il bilancio comunale dove le risorse dedicate alla cultura sono intorno al 3% dell'intero bilancio di parte corrente (e le cose non vanno meglio nell'ambito del bilancio per gli investimenti): se il bilancio di una istituzione è lo specchio delle sue scelte di indirizzo politico, direi che ne esce confermata la precedente impressione per la quale la produzione culturale non costituisce certamente una priori-

rità. Tanto per fare un esempio, il Comune di Firenze considera molto più prioritaria la sicurezza stradale dal momento che spende incomparabilmente di più per il corpo di Polizia municipale (che vede crescere il proprio organico nel corso del 2002 di 110 unità) che non per la cultura. Ho usato questo esempio, fra i tanti possibili, perché ha a che vedere con gli spazi: anche il settore cultura del Comune è carente di spazi, peraltro proprio per le attività bibliotecarie, ma quando si sono richiesti spazi nel Palagio di Parte Guelfa, ci è stato risposto che non era neppure pensabile spostare la Polizia municipale che occupa spazi importanti nel Palagio. Del resto, quando restauriamo qualche palazzo, come il "Giandonato Canacci", i primi a richiedere nuovi spazi sono proprio i vigili urbani. Un esempio, solo per confermare la vostra impressione: i depositi librari sono considerati non già come la condizione per ogni nuova produzione culturale, ma come problemi di seconda fila. La nostra Biblioteca centrale di via S. Egidio soffre gli stessi problemi delle vostre più importanti biblioteche, tuttavia non riusciamo ad acquisire un metro quadro di nuovi spazi per garantire una efficace e fisiologica politica di ampliamento dei depositi, senza i quali una biblioteca – anche non di conservazione come è invece la Biblioteca nazionale centrale – è destinata a morire. Ma, di fronte a questa condizione di minorità che è uno stato di fatto, abbiamo solo due opzioni: abbandonare il campo e limitarci a gestire alla meglio l'esistente, arrendendoci ad un fatto cinico e baro; oppure, resistere, continuare caparbiamente a rivendicare il ruolo che nella vita di una città devono poter svolgere le biblioteche pubbliche, cercando di unire le forze, fare sistema e

far valere le esigenze non solo delle singole istituzioni, bensì quelle dell'intero sistema come servizio alla comunità. Ovviamente, abbiamo solo questa seconda possibilità. E, quindi, andiamo avanti, con fatica, a cercare soluzioni ai problemi delle biblioteche pubbliche, che sono problemi – come dire – tanto di hardware, quanto di software. Fra i primi il tema degli spazi è certamente il più assillante, per tutti. Per questo avevamo percorso la strada della ex Manifattura Tabacchi: essa appariva la soluzione ideale sia per l'ampiezza degli spazi disponibili, sia per la collocazione (niente affatto periferica), sia per la qualità degli spazi. Purtroppo, questa soluzione è bloccata perché il Governo è intenzionato a inserire il complesso della Manifattura Tabacchi fra i beni dello Stato soggetti alla cartolarizzazione, attraverso la gestione da parte della famigerata Patrimonio S.p.A. Personalmente, continuerò a importunare il ministro Urbani per chiedere che questo complesso sia concesso alla città per dare peraltro soluzione ai problemi di istituzioni di sua competenza, come appunto la Biblioteca nazionale centrale o l'Archivio di Stato. Ho qui una proposta per voi: perché non unire le nostre voci e tutti insieme (Comune, Biblioteca nazionale, Archivio di Stato, Opificio delle pietre dure, Soprintendenza archeologica: queste erano le istituzioni che, in prima battuta, avevamo individuato quali possibili "condomini") chiediamo udienza al Governo per avere l'utilizzo della Manifattura Tabacchi? Può darsi che il Ministero dei beni culturali possa essere sensibile all'urlo di dolore e ad una proposta che provenga dalle "sue" istituzioni e riesca a far valere le proprie esigenze all'interno del Governo. Naturalmente, continuiamo a battere anche altre strade, co-

me quella del patrimonio militare in dismissione: ho letto di impegni solenni assunti da autorevoli sottosegretari alla Difesa a favore della Biblioteca nazionale centrale per una delle caserme in dismissione in via Tripoli; per ora, mi pare che tali autorevoli esponenti abbiano incassato un po' di ritorno d'immagine gratuito dai giornali (spesso più attenti agli annunci che alle realizzazioni concrete), ma niente di concreto è stato fatto.

La provocazione di Maini circa l'istituzione della nuova figura professionale di "ricercatore di spazi" la faccio mia, proponendomi come primo iscritto all'eventuale corso di formazione, con l'aggiunta della competenza di "ricercatore di risorse private", giacché in due anni di questo ufficio di Assessore alla cultura del Comune di Firenze mi sono trovato a occupare gran parte del mio tempo per questi problemi, piuttosto che in quello precipuo di indirizzo delle politiche pubbliche cittadine sulla cultura. Ho sperato che il Piano strategico potesse accogliere queste problematiche come uno dei temi di fondo e devo dire che una certa risposta si è avuta, con l'introduzione di due progetti specifici: uno, "La città degli studi": dove la questione degli spazi per le raccolte documentarie è accennata, e l'altro, "Biblioteca della città", che affronta temi di confine fra l'hardware e il software. Infatti, la necessità di definire un sistema per la pubblica lettura in città e nella sua area non può riguardare soltanto le biblioteche comunali, le quali peraltro stanno concretamente realizzando una rete importante che il Comune di Firenze sta coordinando quale capofila dello SDIAF (Sistema documentario integrato dell'area fiorentina). Credo che, senza snaturare la missione di biblioteche di ambito na-

**G. Zocchi, *Processione di Corpus Domini in piazza, 1744***

zionale che hanno sede a Firenze, la necessità di collaborazioni strutturali fra le diverse biblioteche presenti a Firenze sia ineludibile. Qualcosa sta avvenendo in proposito: penso ad esempio alla collaborazione che si sta realizzando fra Biblioteca nazionale centrale, Biblioteca Marucelliana, Biblioteca comunale centrale e biblioteca del Gabinetto "Viesseux" per una sorta di sistema emerotecario integrato in città. O, ancora, il caso della Casermetta di Forte Belvedere che dimostra la disponibilità del Comune di Firenze a farsi carico di problemi oggettivi della Biblioteca nazionale (per inciso, nessuno vuole riprendersi la Casermetta *manu militari*; ma credo che possiamo essere d'accordo che essa non sia la collocazione ottimale per il deposito consultabile dei giornali, tanto dal punto di vista normativo in relazione alla sicurezza, quanto da quello funzionale in relazione alla fruibilità da parte degli utenti; del resto il protocollo d'intesa con il Comune che concedeva l'uso della Casermetta parlava di una situazione di transitorietà; naturalmente, si tratta di trovare insieme – senza arroccamenti pregiudiziali – congrue soluzioni alternative). Io credo che definire ambiti di collaborazioni strutturali fra biblioteche comunali e biblioteche statali sia un'impellente necessità, sia per le biblioteche, ma soprattutto per i cittadini-utenti che dovrebbero essere sempre la nostra bussola. Certamente alcune biblioteche statali dovrebbero essere particolarmente interessate a ciò, come ad esempio la Biblioteca Marucelliana che nella sua "missione" prevede quella di essere una biblioteca di pubblica lettura integrata nella realtà cittadina.



Ritengo che definire strategie comuni possa essere utile per far risaltare meglio le problematiche di tutti e di ciascuno e per farle valere di più nella dialettica pubblica. Naturalmente, questo è possibile solo se ci sforziamo ciascuno di comprendere le problematiche e le esigenze dell'altro, rinunciando magari un po' alla propria supposta centralità strategica per sostituirvi quella del sistema. In questo senso, momenti di riflessione comune come la "Conferenza sulla politica per le biblioteche" del 1988, possono non essere così inutili come lamenta Maini: vista che le biblioteche comunali hanno dato vita allo SDIAF, visto che i temi delle biblioteche hanno fatto capolino nel Piano strategico come sopra accennato, vista la gravità delle problematiche degli spazi, non sarebbe affatto una brutta idea organizzare un momento di riflessione comune per il prossimo inverno, in modo da definire una linea di azione comune, con specifiche priorità, con progetti e relative risorse, da far valere poi nelle rispettive sedi (nazionali, regionali o cittadine). Se la cosa non apparisse agli "addetti ai lavori" come un depistaggio o una inutile perdita di tempo, mi assumerei l'onere di organizzare una conferenza sulle biblioteche. Dico subito, però, che non dovrebbe essere uno sfo-

gatoio fra gli addetti ai lavori, bensì una conferenza aperta ai decisori politici (dal sindaco al presidente della Regione a qualche esponente del Governo, magari non solo dei Beni culturali ma anche del Tesoro), alle forze imprenditoriali della città, agli operatori economici e alle banche, oltre che agli utenti e alle loro associazioni, perché tutti abbiano contezza dei problemi e delle responsabilità che sono in ballo, ma anche perché le soluzioni ai nostri problemi li possiamo trovare solo se accettiamo di aprirci agli apporti che dall'esterno possono venire, rispetto a una tendenza del settore a essere un po' troppo chiuso su se stesso. Il Piano strategico ha dimostrato, credo, che un progetto d'insieme questa città (e con essa questa Amministrazione comunale) se lo sta dando; forse, questa sfida riguarda anche il mondo delle biblioteche che può – a mio avviso – sperare di avere il rilievo cui giustamente aspira se abbandona particolarismi e pessimismi (certamente legittimi) e tenta di costruire una strategia unitaria. Qui mi fermo nella risposta al vostro carteggio; ma qui inizia (o meglio, riprende) il nostro lavoro quotidiano a cercare di garantire tutela al nostro enorme patrimonio librario e fruibilità di esso al pubblico.

*Simone Siliani*